



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

MOGORO (OR)

Casa di Guardia

Loc. Santa Vittoria

Relazione storico-artistica

La Casa di Guardia in questione, catastalmente identificato al Foglio 22, Mappale 308, sorge in Loc. Santa Vittoria in comune di Mogoro, a circa 1,5 km a monte della S.S. 131 Carlo Felice.

La Diga di Mogoro a Santa Vittoria è stata costruita sbarrando il corso del Rio Mogoro con il fine di regimarne le acque, causa di numerose piene che invadevano periodicamente la piana fertile del Terralbese, distruggendo i raccolti e provocando disperazione e miseria fra i contadini di Uras, Marrubiu, Terralba e San Nicolò d'Arcidano.

Infatti la posizione topografica di questi centri abitati che si trovavano situati in una vallata, concorreva al loro frequente allagamento poiché le acque del rio Mogoro, definito per la sua pericolosità nei tempi antichi "Flagellum Dei", straripava anche nei casi di piene normali per mancanza assoluta di opere d'arte che garantissero il libero ma regolare sfogo delle sue acque.

Con le piogge invernali le vaste estensioni di terreni della piana Terralbese diventavano numerose paludi le cui acque, rimanendo stagnanti anche nella stagione estiva, provocavano disastrose conseguenze e contribuivano al diffondersi e persistere della malaria. Tra stagni e terreni acquitrinosi la piana rappresentava quindi una delle regioni della Sardegna più tormentate dai disordini idraulici.

Fin dai primi del '900 il marchese di Vallermosa aveva tentato con poco successo di bonificare s'Isca, cioè quei terreni appunto compresi fra Terralba, Marrubiu e Uras, dove il rio Mogoro, prima di buttarsi nello stagno di Sassu, con le sue inondazioni formava paludi malsane chiamate "is carroppus".

Ma fu il comune di Terralba, nel 1890, ad ordinare un primo progetto di massima agli ingegneri Stanislao Palomba e Giovanni Marcello di Cagliari per la sistemazione idraulica del rio Mogoro e dello stagno di Sassu in modo tale da poter dare avvio al recupero economico e fondiario del territorio (1).

Il Comune di Terralba provvide così a impostare le linee guida sulle quali basare l'assetto territoriale del circondario attraverso singoli progetti idraulici che anticiparono un più complesso progetto di sistemazione del rio Mogoro, fondato sulla regolazione del suo bacino imbrifero e sulla correzione del suo alveo, la cui foce avrebbe dovuto essere deviata dallo stagno di Sassu, destinato ad un'opera di profonda sistemazione "intrapresa in successivi progetti".

A permettere la realizzazione del processo di bonifica nella piana terralbese fu l'azione amministrativa e politica dell'avvocato, sindaco e onorevole Felice Porcella. La bonifica, promossa dall'allora sindaco di Terralba Porcella, si articolò in due periodi: il primo tra il 1895 e il 1918 coincise con la progettazione del risanamento mentre il secondo, tra il 1919 ed il 1928 coincise con la sua realizzazione ad opera della Società Bonifiche Sarde. Nel 1905 il sindaco di Terralba, deputato progressista, in un memoriale chiedeva ai ministri dei lavori pubblici che si costruissero gli argini del torrente, e scriveva cercando di affrettarne i tempi. Per quanto concerne la prima opera in programma, fin dal 1912, e in seguito anche nel 1914, l'onorevole Porcella aveva presentato al Regio Parlamento un progetto sulla deviazione in direzione del mare mediante un canale arginato che avrebbe attraversato le zone di Sassu e di S'enna Arrubia. Il progetto non venne però realizzato e si dovette attendere alcuni anni prima che il problema fosse di nuovo affrontato concependo l'idea, rivoluzionaria per quei tempi, di costruire sul Mogoro una diga che, mediante una apertura calibrata, regolasse il flusso delle acque scaricandole attraverso un canale lungo 15 km direttamente nello stagno di Marceddi e di qui in mare.

Il 14 febbraio 1919 fra il Comune di Terralba, dove Porcella al tempo fu assessore, e la Società Bonifiche Sarde di G. Dolcetta venne stipulato un primo contratto di cessione in enfiteusi della zona che oggi rappresenta il territorio di Arborea, si avviò così una era nuova per Terralba.

La bonifica del Campidano di Oristano era stata suddivisa in tre zone individuate dai tre maggiori stagni: di Cabras, di Santa Giusta e di Sassu, legate, per quanto riguarda le prime due, alla sistemazione delle acque del





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

Tirso. La terza risultava invece indipendente da quest'ultimo ma soggetto al regime idraulico del rio Mogoro (2).

L'idea di base dell'opera di bonifica fu quella di dare priorità alla sistemazione delle acque disordinate nella piana, regolamentare le piene del Tirso e del Rio Mogoro attraverso la realizzazione di una diga a monte sul Tirso e di una di regimazione sul rio Mogoro, prosciugare le paludi e ricolmarle in un'opera di spianamento generale utile per la corretta gestione della risorsa agraria.

Nel 1922 la Società Bonifiche Sarda dette inizio al prosciugamento dello stagno di Sassu di 300 ettari, dopo aver deviato il corso del rio Mogoro, le cui acque vennero riversate nello stagno di San Giovanni. Il vecchio corso del fiume che per oltre 12 km scorreva lungo la costa creando pantani e acquitrini fu così deviato lungo un nuovo corso lungo 11 km appositamente costruito, facendolo sfociare nello stagno di San Giovanni. L'opera richiese la rimozione di oltre un milione di metri cubi di terra.

La deviazione del Rio Mogoro fu un intervento di primaria importanza per la bonifica della piana; così la piana alluvionale compresa tra Terralba Marrubiu e Santa Giusta cambiò rapidamente nella sua forma e nella qualità percettiva, configurandosi come rappresentazione del riscatto del progresso tecnico nei confronti di fenomeni naturali fino ad allora ingovernabili.

I lavori di costruzione della diga, che avrebbero poi dovuto risolvere il secolare problema delle alluvioni, si svolsero tra il 1931 e il 1933 per conto della Società Bonifiche Sarde e si concretizzarono nella realizzazione di un serbatoio moderatore di 10 milioni di mc mediante uno sbarramento costituito da una diga in muratura a gravità, alta circa 30 m e lunga 345; il progetto esecutivo fu redatto dall'ing. Dionigi Scano e i lavori vennero diretti prima dall'ing. Carlo Avanzini al quale succedette l'ing. Renato Mesirca.

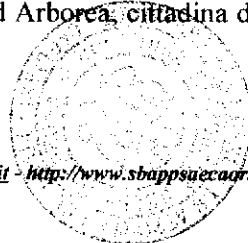
Allo stesso periodo di costruzione della diga risalgono presumibilmente anche la casa di guardia che si presenta in buono stato di conservazione e che ripropone lo stile architettonico che caratterizza i primi fabbricati realizzati nella città di fondazione di Arborea tipici per la commistione tra stile liberty, neoromantico e modernismo, e la polveriera di cui sono rimasti solamente i muri in pietra. Nonostante i numerosi benefici che la deviazione e l'arginamento del rio Mogoro avrebbe prodotto, gli interventi suscitarono comunque delle perplessità da parte della popolazione preoccupata per l'eventualità che la realizzazione di una simile opera non potesse più garantire l'acqua sufficiente ai bisogni del bestiame e per l'attività di macerazione del lino. A tal riguardo e come esempio significativo, nel luglio 1922, l'allora sindaco del comune di Mogoro Cesare Grussu convocò una seduta speciale del Consiglio Comunale per discutere un preciso ordine del giorno: "Istanza per lasciare l'acqua sufficiente ai bisogni del bestiame, in seguito all'arginamento del rio Mogoro".

Altra complessa e grave questione legata agli interventi fu quella degli acquisti delle terre implicate e destinate alla bonifica che misero in moto un intricato gioco di poteri e pressioni tra S.B.S., signori proprietari di origine feudale o vecchie e nuove figure, proprietari contadini locali, gioco agito soprattutto da forze di intensità ben differente. Restano le tracce di vendite e svendite, speculazioni selvagge, cospicui profitti aziendali e individuali, procedimenti in deroga di dubbia legalità, beffe e danni per i più deboli e indifesi anche dallo Stato che compariva per legittimare la minaccia dell'esproprio utilizzata dalla S.B.S. in quanto assegnataria di una "bonifica voluta dallo Stato".

La diga di Mogoro Santa Vittoria insieme alla diga del Temo a Monte Crispu fa parte del Sistema Idraulico n.8 costituito dagli invasi per la laminazione delle piene; vi si accede, in sponda sinistra, attraverso strade vicinali sterrate che arrivano fino al coronamento, in sponda destra, attraverso una strada asfaltata che si dirama dalla S.S. 1 certo³¹ che conduce prima alla casa di guardia poi al coronamento della diga per poi proseguire sterrata, incontrando il rudere del deposito delle polveri, verso gli abitati di Mogoro e Gonnostramatza.

La casa di guardia nasce con lo scopo di ospitare i guardiani e il personale addetto alla diga e attualmente non ha più una funzione residenziale ma quella di ospitare la guardiana e una foresteria.

L'edificio si distingue per le sue caratteristiche architettoniche, riconducibili allo stile dei primi anni Trenta, e richiama di fatto certi edifici di carattere eclettico accademico costruiti ad Arborea, cittadina di fondazione fascista, nucleo abitativo costruito ex novo secondo appositi progetti.





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

Le peculiarità di questi edifici di Arborea, come la Chiesa del Redentore, ricordano quelle di certa architettura del nord Italia, quella di montagna con i tetti a spiovente, le fasce bicolori, l'uso del legno e della pietra, e diventano pittoresche e forse curiose per una pianura come quella della Bonifica Sassu, certo stilisticamente molto diverse da quelle degli edifici tradizionali della Sardegna.

La casa di guardia si presenta con tetti a spiovente, comignoli articolati e decorati e un linguaggio che utilizza diversi materiali di finitura che evidenziano la struttura muraria: i paramenti sono in pietra a conci irregolari di basalto stilati con profili angolari in mattoni pieni; i profili delle finestre in bugnato rustico a conci regolari in trachite bianca o in mattoni faccia a vista così da ottenere un effetto colorito.

Il fabbricato si presenta articolato in diversi volumi: uno principale centrale e due ai suoi estremi, più un piccolo sul retro, di diverse altezze, molto compatti, e con stessa inclinazioni di falda; queste caratteristiche si riscontrano anche planimetricamente dove la pianta risulta irregolare ma molto coesa e ha un'area di sedime pari a 120 mq circa. Nel complesso l'edificio si sviluppa su tre piani fuori terra, in particolare: il volume principale centrale su due piani, quello laterale verso sud-ovest, che ricorda un torrino, su tre e quello laterale a nord-est e sul retro su un piano, in più sempre sul retro sono presenti due piccoli volumi, costruiti probabilmente in un periodo successivo, e verso nord-est è presente un garage realizzato in lamiera.

Il fronte principale a sud-est, si affaccia verso la strada e verso la diga, il retro e gli altri prospetti si affacciano verso la campagna.

Sul fronte principale, il corpo centrale è caratterizzato da aperture simmetriche, nella parte centrale al piano terra è presente l'ingresso preceduto da una bussola in legno e coperto da una tettoia con manto in tegole, al piano primo una finestra rettangolare evidenzia l'asse di simmetria e specularmente sono presenti due finestroni per piano ad arco ellittico, nella torre laterale sono presenti ai primi due piani due finestre zoppe, il corpo a nord-est presenta una porta di ingresso e una finestra; le finestre dei primi due volumi possiedono davanzali e profili in bugnato di trachite chiara, mentre le finestre e la porta del volume a nord-est possiedono profili in mattoni pieni faccia a vista; il fronte sud-ovest è caratterizzato dall'ingresso al magazzino al piano terra costituito da un'apertura ad arco al piano terra, e un balcone con relativa porta finestra al piano primo; sul retro il piano terra presenta due piccoli cabinotti, sporgenti dal profilo del fabbricato, che possiedono ognuno un'apertura, al piano primo del corpo centrale sono presenti tre finestre con profilo in mattoni faccia a vista; il fronte nord-est è infine caratterizzato da due piccole aperture una sul copro principale e una sulla torre, la prima di forma ovale la seconda ad arco possiedono entrambe un profilo in conci in bugnato di trachite chiara.

La tipologia costruttiva è di tipo tradizionale in muratura portante, costruita in pietra e malta, la maggior parte della distribuzione interna è dettata dai muri portanti tranne alcuni ambienti che sono divisi con tramezzi in laterizi; la copertura a falde su tutto l'edificio, è in legno, costituita da travi e capriate in castagno e coperta con un manto in tegole marsigliesi, la struttura non è visibile dall'interno dell'edificio in quanto è separata dagli ambienti con una controsoffittatura in legno finita e rete metallica finita ad intonaco, mentre è visibile dall'esterno in quanto l'orditura principale sporge dal profilo del fabbricato di circa mezzo metro; non sono presenti né gronde né pluviali; sulla copertura spiccano due comignoli in mattoni pieni e copertura in tegole. I serramenti dell'intero edificio sono in legno, la maggior parte con ante in stile inglese e sistema di oscuramento a scuri interni, i davanzali sono caratterizzati esternamente, come prima detto, da blocchi in trachite chiara o da mattoni e internamente possiedono un rivestimento in piastrelle in cemento; le soglie sono in marmo; il parapetto dell'unico balcone è in muratura intonacata e la pavimentazione è in piastrelle in marmettoni.

All'edificio si accede tramite alcuni gradini in basalto in quanto il piano terra è rialzato rispetto al piano di campagna; i primi due piani sono collegati da una scala interna centrale a T, posizionata al centro dell'edificio in senso trasversale, mentre il secondo piano, presente esclusivamente nel volume a torre, è collegato da una scala a chiocciola.

Internamente l'edificio è suddiviso in tre appartamenti e due magazzini: al piano terra, dall'ingresso una porta conduce all'unico appartamento del piano composto da un soggiorno-cucina, caratterizzato da un camino in muratura, un ufficio, un bagno e una camera da letto; sempre dall'ingresso la scala in legno

3/4





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

conduce ai due appartamenti del piano primo, uno a destra costituito da una camera e da un bagno e una sulla sinistra costituito da un soggiorno, un bagno e una cucina dalla quale si diparte la scala a chiocciola in ferro che conduce a un locale di sgombero; tutte le porte interne e i relativi imbotti, che risultano particolarmente profondi visti gli spessori dei muri, sono in legno verniciato; i pavimenti del piano terra sono in marmettoni mentre quelli del primo piano sono in piastrelle in gres, i bagni possiedono un rivestimento in piastrelle in ceramica. Al piano terra sono presenti i due magazzini che possiedono ingressi indipendenti rispetto alla casa, un ingresso è posizionato sul lato principale sud-est e l'altro sul lato sud-ovest; entrambi sono costituiti da un unico ambiente; la struttura lignea della copertura e il manto in tegole è a vista, la pavimentazione è in battuto di cemento.

Si ritiene necessario formalizzare l'interesse culturale ai sensi del D. Lgs. 42/2004 della Casa di Guardia in questione in argomento che costituisce un interessante esempio di edificio degli anni Trenta del Novecento, di supporto all'attività della Diga di Mogoro e, in quanto tale, più che meritevole di essere salvaguardato.

NOTE

1) Nella relazione presentata al Genio Civile si evince come l'urgenza della correzione del fiume fosse inderogabile: "il rio Mogoro, che ha origine nell'altopiano della Giara, dopo un lungo e tortuoso percorso si scarica presso l'abitato di Uras e scorrendo nel territorio di Uras, Terralba e Marrubiu, dopo un percorso di 15 km, si immette nello stagno di Sassu, che si trova in diretta comunicazione con il mare. Il percorso inferiore del fiume è il più pericoloso per l'incolumità degli abitanti. In questo tratto l'alveo è di fatto del tutto insufficiente a contenere le acque soprattutto nel caso di piene che inondano completamente i terreni e le campagne circostanti. Sono così circa 2000 ettari di terreno dei comuni di Uras, Terralba e Marrubiu soggetti a una quasi periodica inondazione e sono questi i migliori, per non dire gli unici terreni, che in quei comuni si prestano per le loro colture veramente remunerative. In caso di piena straordinaria, una porzione dell'abitato di Uras si trova invaso dalle acque e dalle acque è pure invasa la stazione ferroviaria, ai km 71 e 72 ne rimane sommersa, sopraelevandosi l'acqua sul piano del ferro di oltre 40 cm. La strada provinciale, presso Terralba, viene anch'essa danneggiata e trascinata specialmente nel tratto tra il ponte e l'abitato, tanto che per la durata delle piene resta precluso l'accesso al paese; nell'abitato di Terralba poi le acque avanzano sino ad invadere 500 case mentre l'abitato di Marrubiu è continuamente minacciato dall'irrompere della fiumana che arriva a lambire i fabbricati".

2) In seguito alla promulgazione delle leggi sulla bonifica del 1907, che vararono per la prima volta provvedimenti per importanti investimenti pubblici relativi alla realizzazione di grandiosi invasi artificiali, la produzione idroelettrica, la costruzione di una rete estesa rete ferroviaria, la bonifica si estese anche al territorio di Santa Giusta e dell'odierna Arborea dove questa (guidata dall'ing. Giulio Dolcetta sempre per conto della Società Bonifiche Sarde) si caratterizzò sia per la razionale pianificazione del territorio organizzato a maglie rigidamente ortogonali sia per l'edificazione di costruzioni ricche di influssi architettonici veneto-padani.

BIBLIOGRAFIA

1. Francesco Sonis, Mogoro due secoli di vita municipale, Condaghes, Settembre 1998
2. Gianpaolo Pisu, Società Bonifiche Sarde 1918-1939, La bonifica integrale della piana di Terralba, Franco Angeli Editore, 1995
3. Roberto Arfeli, comune di arborea, Arborea e il suo territorio, estratto del Convegno: Città di Fondazione, politiche per la città e antropizzazione tra fascismi e democrazie, Venezia 30-31 ottobre 2009, Università IUAV di Venezia, Cà Tron
4. Piero Casini, La bonifica di Mussolinia di Sardegna, Quaderni Italiani XIII, Edizioni I.R.C.E. Roma 1941
5. Marcello Vinelli, Le vie d'Italia e dell'America latina: La bonifica di Terralba in Sardegna, e il villaggio Mussolini, Touring Club Italiano, aprile 1929
6. Monia Melis, La cittadina in stile liberty nata dalla palude, Il Blog di Comuni- Italiani.it, 30 aprile 2009

- Tratto dalla relazione trasmessa dalla proprietà alla Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

IL RELATORE
(arch. Stefano Martinari)

IL DIRETTORE REGIONALE
Dott.ssa Maria Antonia Loriai

VISTO IL SOPRINTENDENTE
(ing. Gabriele Tola)

